



▲ Dopo Auschwitz La storia di Levi

Al Carignano

“La tregua” letta in tutte le lingue del mondo

di Gallino a pagina 21

Brani dell'opera di Primo Levi tradotti in tutte le lingue degli umani che popolano il romanzo, letti da studenti e docenti dell'Università



▲ La tregua Una scena del film del 1997

Domani al Polo del '900 e giovedì al Carignano

Facce e storie alla fine della guerra “La tregua” una lettura multilingue

di Nicola Gallino

«“La Tregua” è un reportage narrativo su un momento unico della storia d'Europa», dice Domenico Scarpa. «In quel momento di gioia per la liberazione dalla guerra non esistono nazionalismi. Le persone si incontrano in modo tumultuoso, gioioso e sofferto come non era mai successo prima». Da allora è cambiato tutto. L'Europa è tornata a irrigidirsi dietro confini risorti. Popoli fratelli si puntano e si combattono a vicenda. Fra i tanti livelli di lettura che il seguito di “Se questo è un uomo” propone, è sicuramente il più attuale e sconvolgente. Nel titolo c'è già tutto. Per Primo Levi non è una pace ma solo una tregua, semplice pausa in un orrore infinito e pronto a riaccendersi in ogni momento. Resa popolare dal film del 1997 di Francesco Rosi con John Turturro, “La tregua” racconta l'odissea del protagonista da Auschwitz a Torino attraverso un'Europa orientale stravolta dalla guerra e non ancora ridivisa dai blocchi. Fra i massimi studiosi mondiali di Levi, Scarpa ha scelto le pagine più belle. E a sessant'anni dalla prima edizione, apparsa da Einaudi nel 1963, le porta in scena giovedì 27 alle 10 al Teatro Carignano in una lettura multilingue curata dal Centro Primo Levi con il Polo del 900, Tea-

tro Stabile, Conservatorio Giuseppe Verdi e Dipartimento di Lingue dell'Università di Torino.

Nella “Tregua” il Male assoluto si stempera in un registro picaresco, tragicommedia di un'umanità resa cinica e guitta dall'arte di sopravvivere. Il “nostos” di Primo inizia il 27 gennaio 1945, alba della liberazione di Auschwitz. Assieme a un compagno sta gettando un cadavere nella fossa quando avvista l'avanguardia dei soldati russi. I cancelli si aprono. Parte un'interminabile fuga a zigzag attraverso Polonia, Bielorussia, Ucraina, Moldavia, Romania, Ungheria, Slovacchia, Austria, Germania e Italia. Il 19 ottobre 1945 sbarca a Porta Nuova. Scheletrico e irriconoscibile pendolare dall'inferno, rientra a casa in tram pagando il biglietto. Scarpa: «Levi inizia “La tregua” a fine anni Quaranta come naturale seguito di “Se questo è un uomo”. Poi la sospende. La guerra fredda non glielo consente più. Non si sente libero. Troppi i rischi di essere additato dai due schieramenti come filosovietico o fascista. Confesserà in un'intervista: “L'Unità mi aveva chiesto di raccontare il viaggio di rientro dal lager. Ma rifiutai. Sarebbe stato presentato come uno dei tanti viaggi di comunisti italiani nei paradisi

dell'Est”». Il clima cambia a fine anni Cinquanta. Khrushchev e Kennedy, disgelo, distensione. Levi riprende la penna. «Sente che ora può raccontare la Russia con l'epica e ironica libertà impossibile qualche anno prima. Ricordiamo che oltretutto i suoi libri non sono mai stati tradotti fino alla caduta del Muro. Ancora nel 1982 in Germania Est un comitato di saggi li proibisce per come parla dei Russi».

Al Carignano ascolteremo brani in tutte le lingue degli umani che popolano il romanzo, letti da studenti e docenti madrelingua dell'Università di Torino. Italiano, polacco, russo, ucraino, bielorusso, yiddish, ungherese, romeno, tedesco. Scarpa: «Alcuni passi li abbiamo fatti tradurre appositamente. Come in yiddish, ma anche in ucraino e bielorusso, Paesi dove ancora oggi Levi non è mai stato pubblicato». Sovrimpressioni in italiano consentiranno di non perdere una parola. E i musicisti del Conservatorio contrappunteranno con le note di un altro Grande Perseguitato, il Dmitrij Šostakovič dei Quartetti. Prova generale domani alle 18 al Polo del 900.

© RIPRODUZIONE RISERVATA